

bania e nelle finitime provincie turche un benessere generale che da gran tempo quelle popolazioni non godevano. E di queste favorevoli circostanze avrebbe potuto approfittare Scanderbeg per tentare di estendere il suo potere, cementare l'unione delle diverse tribù albanesi e formare di tutta l'Albania un solo e durevole Stato; tal impresa era senza dubbio ardua e difficile e richiedeva prudenza, tatto e quella fine astuzia di governo che tanto valgono alla buona riuscita, a cui avrebbe certamente contribuito l'alta autorità che egli esercitava, come capo della lega, su tutto e su tutti. Ma Scanderbeg dimostrò in tale occasione che in lui facevano difetto le qualità di uomo di Stato. Valoroso guerriero, abile capitano, egli amava la guerra e viveva per la guerra, convinto forse che bastasse la spada per fondare un solido e durevole Stato; onde non è a stupire se egli colse la prima occasione per rompere la pace giurata e trascinare l'Albania a nuove guerre.

La Repubblica di Venezia, per difendere i suoi possedimenti nel Peloponneso, era stata costretta nel 1463 a rinnovare le ostilità colla Turchia, e per non trovarsi sola nella lotta aveva inviato ambascierie ai Principi cristiani per eccitarli ad unirsi ad essa nella guerra contro il comune nemico. L'ambasciatore veneto inviato a Croja, trovò Scanderbeg disposto ad assecondarlo; ma gli altri Principi albanesi, riuniti a consiglio per esaminare e discutere le proposte della Repubblica, furono unanimi nel respingerle, perchè non trovavano